

Il girotondo del fine vita alla Consulta

GIULIANO TORLONTANO

Sul fine vita, tutto è partito dalla Corte costituzionale, con la sentenza del 2019. E tutto potrebbe tornare nelle mani dei giudici costituzionali, per chiudere definitivamente uno scontro che in Parlamento è appena all'inizio. Il 2 luglio, nelle commissioni Giustizia e Affari sociali del Senato, ha preso il via il disegno di legge del centrodestra: prevede principalmente la non punibilità, a precise condizioni, di chi "agevola l'esecuzione" del suicidio medicalmente assistito, aprendo poi un percorso non breve e composto di tante tappe - i paretri - anche a sacrificio della rapidità. Ritenuto troppo limitativo e giudicato anche incostituzionale, il testo è stato subito bocciato dalle opposizioni e dall'Associazione Coscioni. Ci preannuncia

Marco Cappato: «Non escludo che una strada sia quella di portare la futura legge davanti alla Corte costituzionale, se il testo resterà quello attualmente in discussione».

È l'approdo che, a questo punto, la maggioranza dà per scontato: «Il testo che uscirà dal Parlamento sarà impugnato, anche se lavoro a una legge che non sia in contrasto con le sentenze della Corte», avverte il senatore di Forza Italia, **Pierantonio Zanettin**, uno dei due relatori di maggioranza

sul ddl (l'altro è **Ignazio Zullo**, che appartiene a Fratelli d'Italia). Il Parlamento comincia a intervenire sei anni dopo la sentenza costituzionale che ha consentito l'accesso al suicidio medicalmente assistito a chi sia tenuto in vita da "trattamenti di sostegno vitale", affetto da una "patologia irreversibile", fonte di "sofferenze fisiche o psicologiche" ritenute "intollerabili" dal malato, che sia però "pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorial-

mente competente". In presenza di queste condizioni, la sentenza dichiarava la non punibilità di chi agevola il suicidio. Poi, nel 2024, sempre la Corte ha sancito che "il paziente ha il diritto fondamentale di rifiutare ogni trattamento sanitario praticato sul proprio corpo, indipendentemente dal suo grado di complessità tecnica e di invasività", comprese le procedure riferibili a familiari e caregiver che si facciano carico dell'assistenza del paziente. A questi risultati si è arrivati dopo la disobbedienza civile di Cappato, a partire dal "caso Dj Fabo".

Non è escluso che toccherà ai giudici costituzionali il compito di decidere non solo sul conflitto di attribuzione sollevato dal governo Meloni nei confronti della legge regionale della Toscana e prevedibilmente in futuro anche sulle analoghe norme che le Regioni guidate dal centrosinistra via via vareranno - a partire da quelle recentissime della Sardegna - ma anche e soprattutto sulla legge nazionale dopo l'approvazione del Parlamento.

Se andrà così, la Consulta avrà l'ultima parola su un testo che, secondo Cappato, «nasce dall'intenzione di ostacolare il più possibile l'attuazione della sentenza della Corte costituzionale di sei anni fa, compreso il restringimento brutale della platea degli aventi diritto a chi è attaccato a una macchina, escludendo i malati terminali che dipendono dall'assistenza permanente di infermieri o familiari». E pesa soprattutto l'esclusione - confermata dagli



emendamenti di maggioranza - del Servizio sanitario nazionale. «Le speranze di un percorso condiviso per arrivare a una buona legge sono al momento decisamente ridotte», mette un punto il senatore **Alfredo Bazoli** (Pd).

A luglio, la Corte, nell'ultima sentenza in materia, ha sancito - per una persona che sia nelle condizioni stabilite principalmente dal pronunciamento del 2019 - il «diritto di essere accompagnata dal Servizio sanitario nazionale» nel percorso del suicidio assistito. Perché l'insistenza del centrodestra su un testo che invece appare in contrasto? «Evitiamo gli equivoci, con la premessa che il Servizio sanitario nazionale è destinato a fornire salute e vita, ► non è escluso del tutto il suo intervento in materia di fine vita», tiene a precisare il relatore Zanettin. «Abbiamo scritto nel testo - spiega il senatore berlusconiano - che solo per la fornitura del personale in servizio, del farmaco letale e degli strumenti, cioè per la prestazione, l'aiuto al suicidio medicalmente assistito non può essere erogato. Per tutto il resto, vale anche qui il principio che tutto ciò che non è vietato è consentito. Di conseguenza, nel percorso di fine vita, il Servizio sanitario interviene per verificare che siano rispettate le quattro condizioni previste dalla Corte e per il controllo della prestazione. È stato chiarito che il personale può beneficiare della clausola di esclusione della punibilità aiutando al suicidio, ma esclusivamente fuori dall'orario di lavoro, su base volontaria oppure a pagamento, come preferisce. Infine se il paziente si trova in una struttura pubblica resta lì, non è obbligato a tornare a casa per realizzare la propria scelta di fine vita».

Rispetto ai meloniani, la posizione di Forza Italia - favorevole alle deroghe - è più aperta. Del tutto compatta è invece

la maggioranza sulla necessità politica che la legge sia approvata prima che finisca la legislatura, anche nel tentativo di porre un punto fermo rispetto alle iniziative regionali, trainate dall'Associazione Coscioni. Su un percorso parlamentare ancora lungo vigila soprattutto il Vaticano, con la richiesta tassativa che non si sconfini nell'eutanasia (il medico interviene in modo diretto somministrando il farmaco letale) e apprezzando pertanto l'ultima sentenza costituzionale di luglio. Perché ha contribuito a «chiarire ancora di più - è stato il commento di Vatican News - che i tribunali non possono forzare l'ordinamento in direzione eutanasi».

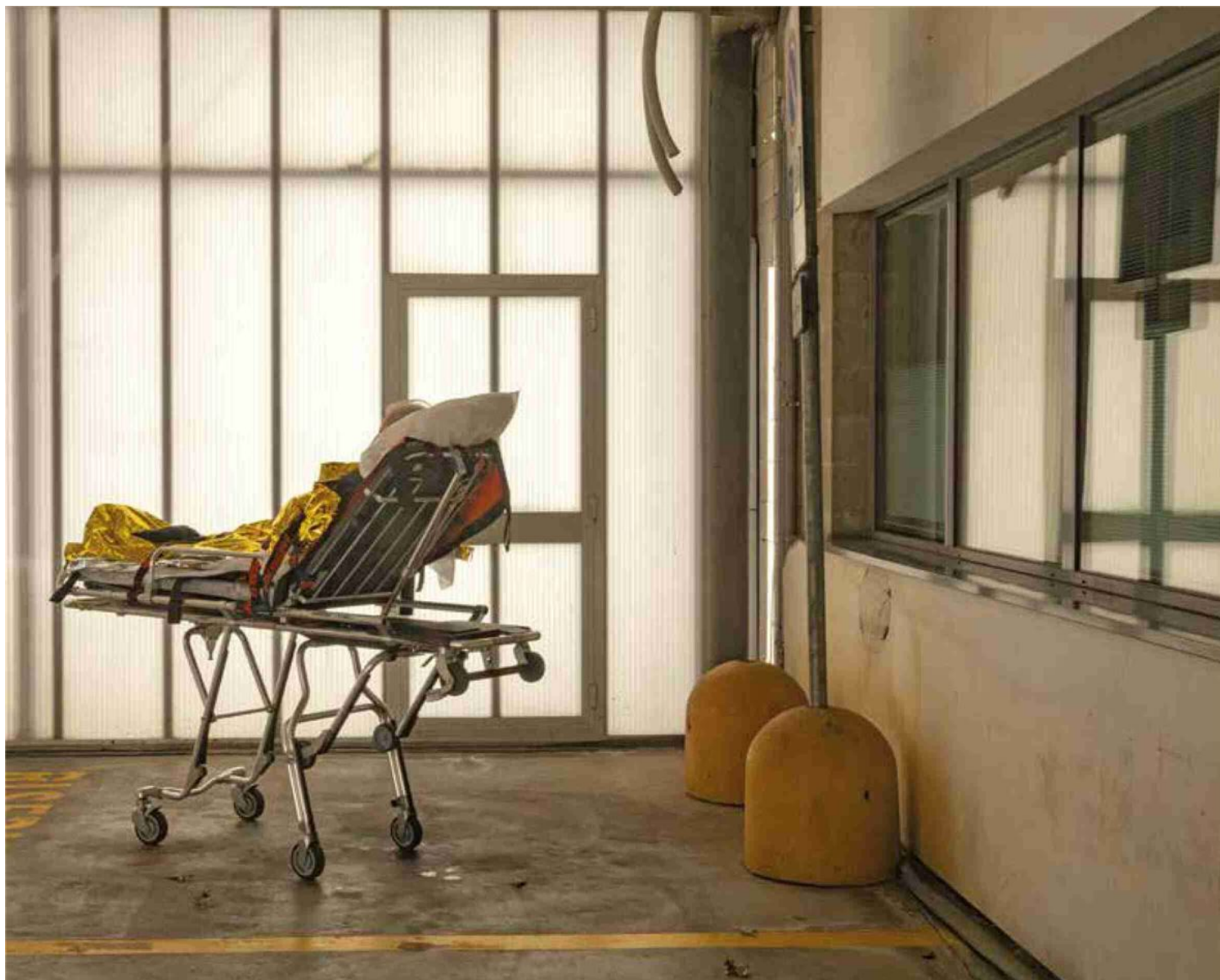
Poi, in concreto, Oltretevere c'è la preoccupazione che il settore pubblico resti il più lontano possibile; perciò, la partita vera non si gioca all'interno del Parlamento, considerando la «sensibilità» del governo Meloni ai rapporti con il Vaticano. Lungo un crinale molto stretto, prende il via una legge che però rischia un verdetto negativo dei giudici costituzionali. «Una strada - propone il costituzionalista **Tommaso Frosini** - potrebbe essere quella di lasciare il cittadino libero di scegliere fra privato e pubblico», una sorta di terza via.

Un passo indietro del centrodestra è avvenuto sul Comitato nazionale di nomina governativa. Previsto come primo soggetto incaricato di esprimere il parere sulla domanda del paziente, aveva provocato la levata di scudi delle opposizioni perché destinato a non essere imparziale. Gli emendamenti di maggioranza l'hanno cancellato. Resta intatto l'impianto della futura legge, compresa la necessità che la persona malata sia preliminarmente «inserita nel percorso di cure palliative», quelle ritenute prioritarie dalle gerarchie ecclesiastiche, deluse che la legge specifica, già approvata, «non ha trovato ancora completa attuazione», parole del presidente della Cei **Matteo Zuppi**. Fra le sentenze della Corte costituzionale e le aspettative della Chiesa cattolica, il percorso del fine vita non è certo in discesa. **E**

La legge sul suicidio assistito nasce da una sentenza del 2019, ma il tema rischia di passare ancora dalla Corte. «Il testo che uscirà dal Parlamento sarà impugnato», avverte il relatore Zanettin

I giudici dovranno esprimersi anche sul conflitto di attribuzione con le iniziative regionali, a cui la maggioranza vuole mettere un freno approvando la norma prima che finisca la legislatura





IN ATTESA

Un paziente attende in una barella in un ospedale di Bergamo



LIBERTÀ PERSONALI

Marco Cappato durante la conferenza stampa di lancio della raccolta firme per una proposta di legge sul fine vita promossa dall'Associazione Luca Coscioni



Peso: 44-67%, 45-98%, 46-80%